

Pietro Ramellini\*

*Tra teoria politica e biologia: la crisi della rappresentanza politica.*

#### ABSTRACT

The idea that political representation is in crisis is very widespread, and can be linked to the wider crisis of the very concept of representation, to the identity crisis of the representatives, or to other reasons. Several proposals have been made to overcome this crisis, such as moving from a representative body of citizens to a single representative, or various forms of direct democracy. Being based on the principle of the division of labor, and constituting a mechanism of control and regulation, political representation has clear analogies with biology. In particular, biological regulation is at the very roots of life, thanks to homeostasis and negative feedback. However, care must be taken in overestimating the value of the analogies between biology and politics. That is, when it comes to human freedom and responsibility, biology must withdraw, leaving room for other sciences that deal with the new ontological level of human beings.

#### KEYWORDS

Political representation, biological regulation, sociopolitical regulation, control mechanisms, sociopolitical analogies.

#### INDICE

1. La crisi della rappresentanza politica. 2. Su alcune proposte di risoluzione della crisi. 3. Il contributo della biologia alla riflessione. 4. Del buon uso delle analogie.

#### 1. La crisi della rappresentanza politica.

Che la rappresentanza politica sia oggi in crisi è un fatto scontato e ormai quasi un luogo comune. Volendo essere precisi, visto che la rappresentanza politica – e, più in generale, la democrazia – è da sempre in crisi<sup>1</sup>, bisognerebbe dire che oggi soffre di una crisi *peculiare*, cioè specifica del nostro tempo oltre che dei diversi luoghi e nazioni.

Eppure, da una scorsa anche superficiale della letteratura si evince che non c'è un accordo sostanziale sulle cause di questa crisi, immediate o indirette, determinanti o concomitanti<sup>2</sup>. Alcuni, soprattutto sui mass media, affrontano il problema in modo empirico e passionale, solitamente allo scopo di stanare i colpevoli, siano essi individuali o sociali, storici o metafisici. Altri preferiscono ragionare in modo più distaccato e neutrale, secondo linee argomentative varie e a diverso livello di generalità.

Si potrebbe innanzitutto inquadrare la crisi della rappresentanza nell'ambito della crisi novecentesca del concetto di rappresentazione. Si tratta di un fenomeno che ha interessato i campi più diversi, cui possiamo accennare solo attraverso esempi disparati: in filosofia, prima che il postmodernismo celebrasse la caduta delle grandi rappresentazioni concettuali del passato, già Heidegger aveva denunciato l'illusione di dominare l'*Abgrund* dell'Essere attraverso le

---

\* Invited Professor presso l'Università Pontificia "Regina Apostolorum" di Roma, email: [ramellini.pietro@inwind.it](mailto:ramellini.pietro@inwind.it)

<sup>1</sup> Manin 1997.

<sup>2</sup> Alonso 2011; Tormey 2015.

rappresentazioni 'oggettive' della scienza moderna; la psicanalisi ha scoperto con Freud che il contenuto manifesto del sogno non è una diretta rappresentazione di quello latente, perché quest'ultimo è andato incontro a processi di condensazione, trasferimento, spostamento, censura; l'antropologia è stata scossa da una salutare crisi della rappresentazione etnografica, che ha posto ad esempio in luce quanto l'ideologia colonialista avesse influito sullo studio delle culture extraeuropee<sup>3</sup>; nella scienza è stata soprattutto la meccanica quantistica a rinunciare all'idea di poter rappresentare in modo classico e intuitivo le proprietà di quanti e campi; in campo artistico abbiamo avuto la grande stagione della pittura astratta, in cui l'emancipazione dal figurativo permette paradossalmente una maggiore concretezza nella pittura<sup>4</sup>, dell'architettura non rappresentativa<sup>5</sup> e più recentemente del teatro postdrammatico, che insiste sulla presenza anziché sulla mimesi rappresentativa<sup>6</sup>; anche la geografia, che della rappresentazione del mondo ha fatto un cavallo di battaglia, recentemente ha conosciuto una svolta nel suo modo di descriverlo e cartografarlo<sup>7</sup>; infine, il poliedrico filosofo Michel de Certeau ha addirittura visto nella crisi della rappresentazione l'atto fondativo della teologia contemporanea<sup>8</sup>. Come si vede, ce n'è per tutti i gusti, né dobbiamo considerare questi passaggi solo in senso negativo: dopo tutto, è una benedizione che la fisica ci stia insegnando a pensare senza rappresentazioni, mentre l'invenzione della fotografia, affrancando la pittura dall'onere di rappresentare, ha spalancato le porte all'immenso potenziale dell'astrattismo.

Ora, se già la rappresentazione concettuale, cioè lo stare di uno schema *astratto* al posto di un'altra entità concreta o astratta, è in crisi su pressoché tutti i fronti, a maggior ragione ci si può attendere un atteggiamento sospettoso verso una persona *concreta* che, in carne ed ossa, stia al posto ed agisca in nome di un'altra persona in carne ed ossa. Tuttavia, la rappresentazione come corrispondenza tra le proprietà di due diverse entità non è immediatamente equiparabile alla rappresentanza politica, tranne forse nella teoria che fa del corpus dei rappresentanti uno 'specchio' statistico del corpus elettorale e sociale<sup>9</sup>.

Volendo allora avvicinarsi maggiormente al campo della politica, si potrebbe ricollegare la crisi della rappresentanza all'allentamento della rete di concetti e immagini che l'Illuminismo aveva costruito intorno alla *master-narrative* della democrazia<sup>10</sup>, o al venir meno degli apparati conoscitivi prodotti dal *pouvoir-savoir* o dalla *gouvernementalité* della democrazia (così come descritti nelle *Lectures* di Foucault). La crisi della rappresentanza è stata anche ricondotta ad una più profonda crisi di identità del rappresentato: secondo Luciani<sup>11</sup>, in situazioni di elevata frammentazione sociale è infatti difficile capire chi o cosa viene rappresentato, per cui la figura del rappresentato tende a sfumare o svanire del tutto; questo spostamento di accento indurrebbe allora a riprendere la ricerca, per individuare stavolta le ragioni della crisi di identità del rappresentato: il predominio della tecnologia e della tecnocrazia, la globalizzazione, la disgregazione del mondo del lavoro come comunità di senso?

<sup>3</sup> Marcus, Fischer 1986.

<sup>4</sup> Kandinsky 1938. A proposito, cosa rappresenta *Portrait of Edmond de Belamy*, ottenuto sottoponendo ad un opportuno algoritmo migliaia di ritratti dal XIV al XX secolo, con cui Christie's si è lanciata come prima casa d'aste a proporre un'opera generata da un programma di *Artificial Intelligence*? Non potrebbe trattarsi dell'analogo di quell'uomo medio inseguito da certa rappresentanza politica che, non sapendo bene chi rappresentare, finisce con il non rappresentare nessuno? Torneremo tra breve su questo punto.

<sup>5</sup> Derrida 1986.

<sup>6</sup> Lehmann 1999.

<sup>7</sup> Dear 2005.

<sup>8</sup> Gruber 2018: 98.

<sup>9</sup> Con il che si ricade immediatamente nella crisi della rappresentazione, in questo caso statistica, in quanto non è di per sé garantito che un campione ristretto possa rappresentare fedelmente l'universo statistico.

<sup>10</sup> Appadurai 1990: 299.

<sup>11</sup> Luciani 2001: 117.

## 2. Su alcune proposte di risoluzione della crisi.

A fianco della riflessione sulle cause della crisi, ci si è ovviamente chiesto come rimediarsi<sup>12</sup>. Tra le varie proposte avanzate, possiamo citarne almeno tre, tenendo però presente che la complessità di molte società e comunità politiche attuali sta rapidamente erodendo i confini tra rappresentanti e rappresentati, tra agenti che hanno una chiara *potestas agendi* e altri che possono solo influenzare – per quanto profondamente – le decisioni politiche, tra discussione pubblica e dibattito parlamentare, e così via; ciò implica che tra le proposte seguenti possono darsi molte sfumature intermedie, che non possiamo ovviamente esaminare nel dettaglio.

La prima via, per così dire verso l'alto, consiste nella tendenza a passare dalla rappresentanza da parte di un corpus di cittadini eletti alla presentazione, rappresentazione e presenza di un singolo rappresentante: un leader cioè che si presenta non solo e non tanto come portatore di un programma politico, ma proprio in quanto persona fisica<sup>13</sup>, che si autorappresenta come uomo nuovo e figura carismatica e che si mostra onnipresente sulla scena mediatica e *social*. In effetti, però, questa via non si pone come alternativa alla rappresentanza politica attraverso l'elezione di rappresentanti, ma come polarizzazione verticistica del ruolo di un singolo rappresentante – il leader – rispetto all'intero corpus parlamentare; tenderebbe invece a diventare alternativa qualora il leader eludesse o evadesse del tutto dal meccanismo delle elezioni, uscendo però in tal modo dal quadro della rappresentanza democratica.

La seconda possibilità, verso il basso, sta nel passaggio dalla rappresentanza alla mobilitazione e alla partecipazione dei cittadini, riducendo o saltando la mediazione dei rappresentanti. In particolare, negli ultimi anni lo sviluppo delle reti informatiche è stato invocato come condizione facilitante su questa via, permettendo la discussione ininterrotta delle questioni del giorno, l'espressione pubblica e pressoché istantanea delle proprie opinioni e un rapido meccanismo di votazione; d'altro canto la partecipazione diretta, quando non si riduca ad un meccanismo più espressivo che strumentale ad uno scopo definito, e qualora non venga soffocata da un *overload* di domanda, tende a riscoprire l'opportunità di istituzionalizzarsi<sup>14</sup>. In ogni caso, anche questa via non si pone di per sé come alternativa alla rappresentazione elettiva, configurandosi di solito come un complemento ad essa, come accade in Italia con l'istituto del referendum; lo diventerebbe però qualora la partecipazione diretta si sostituisse del tutto alla funzione dei rappresentanti.

Esiste infine un terzo movimento, che si potrebbe descrivere *faute de mieux* come uno scartamento laterale rispetto alla rappresentanza, in quanto – in qualunque direzione esso avvenga – comporta comunque una diminuzione del peso specifico del corpus elettorale nella sua generalità, a favore degli interessi e delle ragioni di gruppi e blocchi sociali parziali. Lo scartamento laterale verso l'alto, se così lo possiamo chiamare, è costituito dalla sempre maggior influenza di istituzioni e interessi sovranazionali, internazionali e transnazionali sulle politiche nazionali; quello laterale in senso stretto è dato dalla creazione, da parte di organismi elettivi, di istituzioni pubbliche come le *authority* indipendenti; infine, verso il basso oppure dal basso incontriamo i gruppi di pressione e le *lobby* soprattutto economiche e finanziarie, le organizzazioni non governative e i più vari *contractor* cui lo stato può demandare responsabilità altamente professionali, come la regolazione ambientale.

Tutti questi agenti, che giocano un ruolo sempre più incisivo nelle società e negli stati contemporanei, nella misura in cui avanzano proposte politiche pubbliche per conto di settori sociali

<sup>12</sup> Di nuovo, il problema è come rimediare all'attuale *peculiare* crisi della rappresentanza; altre crisi, *peculiari* di differenti situazioni del passato, sono state già affrontate e gestite. Una soluzione classica è la presenza dei partiti politici come organi di integrazione dell'intera popolazione nelle istituzioni e come mezzo per assicurare a tutti un'adeguata rappresentanza parlamentare; questo è il motivo per cui Leibholz 1929 si è spinto sino a sostenere che attraverso i partiti si giunge ad una vera rappresentazione del popolo, ben oltre la mera rappresentanza.

<sup>13</sup> Questa esibizione di fisicità politica non può non ricordare l'antica nozione del doppio corpo del sovrano in Kantorowicz 1957, che deve essere sempre passibile di esibizione e non può mai far perdere la continuità all'istituto monarchico.

<sup>14</sup> Pasquino 2009.

particolari, “‘parlano’ per, ‘agiscono per’ e possono addirittura ‘stare al posto di’ certi individui entro lo stato-nazione”<sup>15</sup>; di conseguenza, agli eletti vengono sottratte non solo crescenti spazi di rappresentanza, ma anche quella capacità di agire che secondo Pitkin<sup>16</sup> è essenziale per identificare *chi* è un rappresentante. Non solo, ma l'opacità e l'ambiguità che a volte circondano questi agenti rendono difficile stabilire per essi chiari criteri di *accountability*<sup>17</sup>. Per tutti questi motivi, Dryzek e Niemayer<sup>18</sup> hanno proposto il concetto di rappresentazione discorsiva, per sottolineare come particolarmente gli attori transnazionali non rappresentano persone reali bensì discorsi, cioè “un insieme di categorie e concetti che incarnano specifiche assunzioni, giudizi, richieste, disposizioni e capacità”<sup>19</sup>; peraltro, non è sempre detto che questi discorsi siano solo un veicolo di interessi poco trasparenti; essi possono anche contribuire a costruire delle vere e proprie identità cui sono poi associati determinati interessi<sup>20</sup>, come avviene per molte organizzazioni non governative internazionali che si occupano di emergenze umanitarie<sup>21</sup>.

Per l'elusività e la fluidità che spesso caratterizzano questa terza via è difficile giudicarla correttamente, ma sembra quanto mai urgente riflettervi sopra, date le preoccupazioni che comunque suscita.

Quanto alle prime due vie, curiosamente è proprio contro di esse che si è storicamente strutturato il concetto di rappresentanza politica. Secondo Cotta<sup>22</sup> infatti, esso è emerso come una via media tra l'assolutismo e l'autocrazia da un lato, nei quali il potere è assolto-assoluto dal dover render conto dei propri atti, e la democrazia diretta dall'altro, nella quale scompare la distinzione stessa tra rappresentati e rappresentanti. Il senso e il *proprium* della rappresentanza politica consistono perciò nella possibilità di controllare il potere politico da parte di chi non lo può esercitare; da ciò discende la definizione di rappresentanza “come un particolare ‘meccanismo’ politico per la realizzazione di un rapporto di comunicazione e di controllo (regolare) tra governati e governanti”<sup>23</sup>.

Il controllo avviene attraverso elezioni competitive periodiche che permettono di correggere politiche sbagliate, inefficaci o magari poco creative e coraggiose<sup>24</sup>; ovviamente, ciò non toglie che azioni di riforma, cioè di correzione e regolazione, possano essere intraprese *in itinere* tra una tornata elettorale e l'altra. Questi meccanismi possono arrivare a ridisegnare la stessa rappresentanza politica quanto ai suoi limiti, effetti, funzioni e attività, senza dimenticare che qualche forma di rappresentanza può attuarsi a livello governativo e burocratico oltre che parlamentare<sup>25</sup>, e tenendo presente che meccanismi autoregolativi possono emergere anche dalla società civile attraverso istituzioni pubbliche come le *authority* cui abbiamo accennato<sup>26</sup>.

È comunque opportuno mantenere distinti due aspetti: da una parte, la rappresentanza politica come “relazione fra una società e la sua classe politica che agisce *in nome di e al posto dei* rappresentati”<sup>27</sup>, sulla base di un elementare principio di divisione del lavoro; dall'altra, le elezioni

<sup>15</sup> Dovi 2017. Ove non diversamente specificato, le traduzioni delle citazioni sono mie.

<sup>16</sup> Pitkin 1967.

<sup>17</sup> Grant e Keohane 2005.

<sup>18</sup> Dryzek e Niemayer 2008.

<sup>19</sup> Ibidem: 481. Così come inteso da Dryzek e Niemeyer, il concetto richiama il *discourse* di Michel Foucault 1969 quanto al merito, e le procedure discorsive di deliberazione di Jürgen Habermas 1996 quanto al metodo.

<sup>20</sup> Ibidem: 482.

<sup>21</sup> Rubenstein 2015: 71.

<sup>22</sup> Cotta 2014: 801.

<sup>23</sup> Ibidem. In un certo senso, in questo continuo aggiustamento si può vedere l'aspetto positivo della crisi nel suo senso etimologico di *krisis*-giudizio; *oportet* dunque che le vicende umane, e non solo la democrazia o la rappresentanza, siano in crisi perenne.

<sup>24</sup> Senza scomodare André Breton o il Maggio '68 con l'*imagination au pouvoir*, è evidente che la politica – e la democrazia in particolare – deve nutrirsi di momenti sia 'freddi' di riflessione distaccata e azione pacata, sia 'caldi' di slancio coraggioso e immaginazione creativa, Luciani 2001.

<sup>25</sup> Pasquino 2009.

<sup>26</sup> Luciani 2001: 113.

<sup>27</sup> Pasquino 2009.

politiche come meccanismo di correzione (o di conferma) dell'azione dei rappresentanti. In un certo senso, autocrazia e assolutismo tendono ad eliminare l'aspetto del controllo, mantenendo magari la parvenza che il governante agisca per il popolo, mentre la democrazia diretta tende a fare a meno della rappresentanza, mantenendo peraltro meccanismi di correzione delle precedenti deliberazioni.

Ebbene, è proprio nel momento in cui si parla di divisione del lavoro e di autocorrezione che il sesto senso del biologo si risveglia.

### 3. Il contributo della biologia alla riflessione.

In tutti gli organismi si assiste infatti ad una divisione del lavoro fisiologico: in quelli unicellulari, come i batteri e i protisti, sono i vari organuli cellulari a occuparsi delle varie funzioni, mentre a ciò provvedono, negli organismi pluricellulari come i vegetali o l'uomo, i diversi organi del corpo. L'origine dei viventi, dunque, e la loro successiva evoluzione, sono avvenute di pari passo con l'emergenza di una divisione di processi e funzioni tra le varie parti del corpo vivente: è per questo motivo che tali parti vengono chiamate organi (oppure organuli, cioè piccoli organi, nel caso della singola cellula), mentre il corpo per lo stesso motivo viene detto organismo (unicellulare o pluricellulare). La suddivisione e la compartimentazione dell'organismo in organi ha comportato alcuni significativi vantaggi, che hanno permesso ai loro portatori di essere positivamente selezionati nell'ambiente in cui vivevano. Ad esempio, concentrando i reagenti nello spazio ristretto di un organulo, anziché diluirli in tutta la cellula, si può aumentare la velocità delle reazioni metaboliche; oppure, immagazzinando le sostanze di rifiuto in singoli organi, come accade nelle foglie durante la bella stagione, si può evitare che diffondano in tutto l'organismo, permettendo inoltre la loro facile eliminazione con la caduta autunnale; ancora, demandando la visione ad un singolo organo specializzato si apre la strada all'incredibile evoluzione dell'occhio dei crostacei o dei mammiferi.

Nelle specie sociali, la divisione del lavoro è presente anche a livello sovraorganismico. La sociobiologia riconosce due picchi evolutivi nell'ambito della cosiddetta eusocialità: i sistemi di casta negli insetti come termiti e formiche, e alcune società di mammiferi come quelle dei ratti talpa (*Heterocephalus*) e ovviamente degli Ominidi. In quest'ultimo caso, i vantaggi della divisione del lavoro sono stati moltiplicati e portati ad un nuovo livello dall'evoluzione dell'intelligenza e dalla genesi dell'autocoscienza, con tutte le croci e delizie della libertà umana e il passaggio dall'ambito sociobiologico a quello sociologico.

Da questo punto di vista, la rappresentanza politica non è che una delle tante manifestazioni di quella divisione (sociologica) del lavoro che caratterizza la maggior parte delle attività umane, soprattutto nelle società più numerose. I vantaggi o almeno le ragioni della divisione del lavoro politico non vanno però misurati solo sulla maggiore efficienza di un sistema in cui alcune persone si specializzano nella funzione di rappresentanza politica, lasciando ad altri il compito di impacchettare spilli. Non si tratta cioè della mera superiorità dell'organizzazione, vero paradigma della contemporaneità e concetto – di nuovo – profondamente legato alla biologia<sup>28</sup>; anche ammettendo che in questo mondo sublunare si possa massimizzare l'organizzazione, e anche cullando il sogno che una società perfettamente organizzata non si riveli un incubo, ci sono altri fattori in gioco. Come aveva già compreso Platone, ognuno nasce con inclinazioni diverse, che lo porteranno a svolgere con maggior abilità e soddisfazione determinate attività: non tutti trovano interessante ponderare i sistemi elettorali o legiferare sul commercio delle zucchine, esattamente come molti politici si annoierebbero a studiare le termiti o a ricamare lenzuola. Mettendo insieme l'aspetto dell'efficienza e quello delle predisposizioni individuali, ecco “allora che ogni attività risulta più

<sup>28</sup> Come ha rilevato lo storico della scienza Georges Canguilhem in 1988: 128, l'emergere stesso della biologia a fine '700 è stato preceduto, e possiamo aggiungere accompagnato, da una proliferazione di termini derivati dal termine 'organo': organulo, organo, organismo, organizzazione, organico. Del resto, era stato Aristotele a comprendere che sono proprio i corpi naturali dotati di organi quelli che possono vivere (*Peri Psychēs*, II, 412a).

fruttuosa, più bella e anche più agevole, se viene compiuta da sola e da un solo individuo, in conformità alla sua natura, al momento opportuno, e in assenza di altri impegni”<sup>29</sup>; possiamo e dobbiamo discutere se i minatori siano naturalmente predisposti e felici di scendere in galleria, ma ciò non toglie che molte persone – giunte all'età in cui potrebbero candidarsi alle elezioni – a seguito dell'intreccio di predisposizioni individuali ed esperienze di vita maturate risultano disinteressate o inadatte tanto a rappresentare l'elettorato quanto a vincere i cento metri ostacoli. Infine, al di là degli aspetti sociobiologici e sociologici, sono state accampate ragioni squisitamente politiche per sostenere la superiorità della rappresentanza su quelle forme di democrazia diretta in cui tutti i cittadini sono chiamati a partecipare a tutte le decisioni che li riguardano, diventando così 'cittadini totali'; come notoriamente scriveva Norberto Bobbio

“il cittadino totale non è, a ben guardare, che l'altra faccia non meno minacciosa dello stato totale (...). Il cittadino totale e lo stato totale sono le due facce della stessa medaglia, perché hanno in comune, se pur una volta considerato dal punto di vista del popolo, l'altra volta dal punto di vista del principe, lo stesso principio: che tutto è politica, ovvero la riduzione di tutti gli interessi umani agli interessi della *polis*, la politicizzazione integrale dell'uomo, la risoluzione dell'uomo nel cittadino, la completa eliminazione della sfera privata nella sfera pubblica, e via dicendo”<sup>30</sup>.

Possiamo ora passare al secondo punto che può interessare il biologo, ovvero il concetto di correzione.

Ma prima vediamo qualche considerazione generale. Da un po' di tempo mi vado persuadendo che se c'è una via regia alla convivenza umana, questa sta proprio nella correggibilità delle teorie e delle pratiche umane; ovviamente, la correzione non va intesa sempre o solo come eliminazione della deviazione da uno *status quo*, ma in molti casi piuttosto come distacco dallo *status quo* stesso. Che così intesa la correggibilità sia uno strumento prezioso lo dimostrano alcune tra le più grandi *success story* dell'umanità, ben al di là del discorso sulle forme politiche e al di qua di ogni giudizio di valore su tali storie.

Pensiamo ad esempio agli incredibili risultati ottenuti dalla scienza moderna con l'adozione del motto *provando e riprovando*, in cui il verbo 'riprovare' è da intendere sia nel senso dantesco (respingendo) sia nel senso dell'Accademia del Cimento (provando di nuovo); metodo che è stato poi codificato nell'epistemologia novecentesca sotto la rubrica del falsificazionismo<sup>31</sup>, e che ancora oggi permette di sottoporre a controllo logico, osservativo e sperimentale ogni ipotesi, senza rinunciare all'audacia nel proporre le idee più creative o controintuitive.

Passando all'ambito delle applicazioni tecnologiche, possiamo citare l'esplosione delle *information technologies*; infatti, la cibernetica da cui sono sorte, e che, come parola, ha la stessa radice etimologica di 'governo', è stata definita proprio come arte del pilotaggio (*steermanship*)<sup>32</sup> e scienza del controllo e della comunicazione nell'animale e nella macchina (come recita il sottotitolo di Wiener 1948). Dobbiamo però fare i conti con la denuncia di Heidegger<sup>33</sup>: la cibernetica sta diventando la scienza che regola le altre scienze, determina l'uomo come essere sociale pianificandone il lavoro e riduce linguaggio e arti a scambio di informazioni; contro il suo carattere di moderna tecnologia, accusata di degradare la natura e l'uomo a strumenti da usare e manipolare a piacere, Heidegger<sup>34</sup> proponeva di recuperare l'aspetto poetico e poetico che la *techne* aveva anticamente, riscoprendone la capacità di portare la verità a presenza. Ebbene, questo invito non è poi così isolato: si pensi a Le Corbusier, che proprio contro i menestrelli che “cantano periodicamente le lodi delle vecchie città e

<sup>29</sup> Reale 2014: *Politeia*, II 369-370.

<sup>30</sup> Bobbio 1984: 34, 35.

<sup>31</sup> Sto pensando, in particolare, non tanto alla versione standard di Karl Popper 1959, quanto piuttosto al falsificazionismo moderato proposto dal fisico e filosofo Mario Bunge 1983b.

<sup>32</sup> Ashby 1956: 1.

<sup>33</sup> Heidegger 1966, in Krell 2011: 311.

<sup>34</sup> Heidegger 1954.

delle antiche campagne” sosteneva che la vita felice è oggi contemporaneamente meccanizzata e poetica<sup>35</sup>, oppure a Hans Jonas quando proponeva un controllo (e dunque una cibernetica) della tecnologia di natura etica<sup>36</sup>; d'altro canto, la teoria generale dei sistemi cibernetici non può essere la panacea dei mali sociali, ad esempio perché non è detto che le analogie tra sistemi diversi siano sostenute da identici meccanismi causali.

Vorrei poi citare l'avventura del Cristianesimo, che nonostante tutte le infedeltà nei confronti del fondatore e a dispetto di tutti i danni che ha combinato, è sopravvissuto nei secoli proprio perché è riuscito a porre in atto - faticosamente ma caparbiamente - il motto *ecclesia semper reformanda*; il caso più interessante è quello della Riforma luterana, con la conseguente Controriforma o Riforma cattolica, che ha costituito uno stimolo formidabile a recuperare la freschezza e la semplicità delle origini, nonché a confrontarsi gradualmente con la modernità<sup>37</sup>.

Più complessa appare la storia del successo planetario dell'economia di mercato: da una parte, la mano invisibile di Adam Smith si è rivelata – per dirla con l'economista Joseph Stiglitz<sup>38</sup> – alquanto paralitica nella sua capacità di autoregolarsi (né del resto Smith, a differenza di molti suoi nipotini, la pensava in modo tanto semplicistico); dall'altra, il mercato internazionale si è ad esempio ripreso dalla crisi del '29 proprio grazie a robusti meccanismi keynesiani di correzione pubblica dell'eccesso di risparmio privato; e dunque, più che il mercato *sua sponte*, è stata la società nel suo complesso ad autocorreggersi.

Venendo all'ambito che più ci interessa, ovvero quello politico, la democrazia prospera esattamente nella misura in cui teme l'ora delle decisioni irrevocabili, accettando piuttosto di camminare passo passo, controllando costantemente i risultati ottenuti e modificando se necessario il cammino prima che sia troppo tardi, secondo i dettami del *piecemeal social engineering* di Karl Popper<sup>39</sup>. Forme di controllo e autocorrezione possono darsi anche in sistemi non tanto antidemocratici quanto piuttosto non-democratici; così, nella Cina del Celeste Impero vigeva l'idea di un *check and balance* spontaneo tra *ying* e *yang*, e la sacralità stessa dei governanti era soggetta ad un mandato celeste (*tian ming*) revocabile in caso di inadempienza<sup>40</sup>. Peraltro, l'ideale politico confuciano sembra prevedere una regolazione *ex ante* anziché *ex post*: in altri termini, è nella misura in cui i cuori-menti (*xin*) del governante e dei cittadini vengono costantemente rettificati che le famiglie sono regolate e lo stato prospera tranquillo e felice<sup>41</sup>; nel momento in cui invece il governo decade e la società si corrompe, gli uomini retti si ritirano e attendono, preservando la *Via pro rebus secundis* senza collaborare con malvagi e inferiori<sup>42</sup>.

Se vogliamo spingerci sino in fondo, possiamo infine ricordare la concezione dell'antropologo Clifford Geertz, secondo cui la cultura stessa va concepita

<sup>35</sup> Le Corbusier 1997 [1963]: 44.

<sup>36</sup> Jonas 1979, in Scharff e Dusek 2003: 201.

<sup>37</sup> Il fatto che la Riforma sia, per dirla con Charles Taylor 2007, alle origini della società disciplinare, in cui la singola persona - sempre più intesa come individuo individualista - ha introiettato il dovere di autocontrollarsi e autoregolarsi, non è di per sé in contrasto con il fatto che l'esigenza perenne di riformarsi abbia salvato più volte il Cristianesimo, o determinati suoi settori, dall'estinzione. Circa la questione del controllo e della normalizzazione dell'individuo in epoca moderna sarebbero poi da esaminare le posizioni di Michel Foucault; tuttavia, i frequenti cambi di direzione del suo pensiero rendono problematico fornirne una sintesi che proceda dalla concezione della soggettività come assoggettamento degli anni '70 a quella della cura di sé e della vita come opera d'arte personale degli anni '80.

<sup>38</sup> Stiglitz 2001.

<sup>39</sup> Popper 1971. Ovviamente, persino un tirannicidio o una guerra civile possono essere considerati come forme di correzione e regolazione politica, ma in questo momento stiamo pensando ad una cibernetica non violenta del potere politico; non per nulla lo stesso Popper ha più volte descritto la democrazia come il regime politico che permette di cambiare governo senza spargimento di sangue.

<sup>40</sup> Ni 2011: 28.

<sup>41</sup> Gardner 2007: 5.

<sup>42</sup> Jaspers 2013 [1964]: 102.

## TRA TEORIA POLITICA E BIOLOGIA: LA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA.

“come un serie di meccanismi di controllo – progetti, prescrizioni, regole, istruzioni (quello che gli ingegneri informatici chiamano 'programmi') – per orientare il comportamento ... meccanismi grazie ai quali l'ampiezza e l'indeterminatezza delle sue [dell'uomo, ndr] capacità intrinseche sono ridotte alla ristrettezza ed alla specificità delle sue azioni effettive”<sup>43</sup>.

Ora, questi meccanismi di controllo, regolazione e limitazione hanno un corrispettivo e radici profonde nella sfera biologica, nell'alveo della quale è comparsa la vita umana e sono emerse le sue dimensioni sociali e politiche. La vita degli organismi infatti ha un carattere autocorrettivo, grazie a quei processi omeostatici e omeorretici che il fisiologo e cibernetico Walter Cannon riassumeva nel concetto di *wisdom of the body*, la saggezza del corpo<sup>44</sup>. Nell'omeostasi viene mantenuto costante il valore di una grandezza (come la glicemia) oppure uno stato (come l'equilibrio nella stazione eretta); nell'omeorresi assistiamo invece al mantenimento di una traiettoria nel tempo (come nello sviluppo); i meccanismi biologici di autocorrezione non servono dunque solo a mantenere uno *status quo*, ma possono accompagnare anche il cambiamento, la metamorfosi e lo sviluppo<sup>45</sup>; ovviamente, sia l'omeostasi sia l'omeorresi, che hanno luogo a fronte delle più varie perturbazioni, sono efficaci solo entro certi limiti.

Più problematico è il discorso a livello evolutivo, in cui la selezione elimina la variazione svantaggiosa conservando quella adattativa, e dunque appare come un meccanismo correttivo e regolativo. Da un lato, occorre evitare di introdurre surrettiziamente un'intenzionalità immanente nei processi evolutivi, in base alla quale l'evoluzione avverrebbe al fine di correggere gli incidenti di percorso; dall'altro, è proprio attraverso i processi di variazione e selezione che la vita si è configurata come fenomeno autocorrettivo. Ciò non significa che l'evoluzione avviene al fine di garantire l'autocorrettività dell'organismo; piuttosto, quegli organismi in cui sono comparsi e si sono evoluti meccanismi autocorrettivi hanno mostrato una capacità maggiore di automantenimento e riproduzione, e sono stati positivamente selezionati; la capacità di autocorrezione ontogenetica degli organismi si è tradotta quindi nella persistenza e nella durata filogenetica delle loro stirpi.

#### 4. Del buon uso delle analogie.

Abbiamo dunque tra le mani due nozioni che ricorrono parallelamente in biologia e in politica, cioè la divisione del lavoro e i meccanismi correttivi. Che significato ha questo parallelismo, e che uso possiamo farne? È qui che il biologo ha qualche consiglio da suggerire.

Se si tratta di analogie e metafore, l'argomento è delicato, perché il prezzo di una metafora è la continua vigilanza<sup>46</sup>. Dal discorso di Menenio Agrippa sull'Aventino e dall'ecclesiologia del corpo

<sup>43</sup> Geertz 1998 [1973]: 58, 59.

<sup>44</sup> Cannon 1932.

<sup>45</sup> Si potrebbe obiettare che la vita non è solo mantenimento, sia pure di una traiettoria di sviluppo; essa incorpora anche processi di amplificazione, innovazione e riproduzione, che il biblico "crescite e moltiplicatevi" o il vitalismo nietzscheano ben mettono in evidenza, seppure da prospettive antitetiche. Ma se i processi di mantenimento locali e l'automantenersi generale dell'organismo costituiscono solo il minimo vitale, essi sono comunque necessari come fondamento di ogni possibile espansione. Non tanto l'insufficienza, quanto la parzialità dei meccanismi cibernetici di controllo può essere dunque individuata a vari livelli: in biologia, nei processi a *feedback* positivo, in cui la deviazione da uno standard prestabilito viene amplificata anziché annullata, o nei processi riproduttivi; nelle *information technologies*, con l'idea dei suoi pionieri - McCarthy et al. 1955 - che ad una genuina intelligenza artificiale occorre richiedere non solo la monotonia del controllo cibernetico ma l'automiglioramento, cioè creatività e capacità di trovare nuove strade; e nella teoria politica quando si sostiene che una vera democrazia non può vivere solo grazie alla procedura formale di controllo tramite elezioni, altrimenti rischia la rousseauiana libertà di un giorno solo.

<sup>46</sup> (Rosenblueth e Wiener 1950). Sarebbe anche interessante riflettere sul carattere per così dire metonimico della rappresentanza politica e della legislazione, secondo il noto aforisma del giurista Ulpiano "*refertur ad universos, quod publice fit per maiorem partem*" (D. 50.17.160.1); il problema è però che, mentre esiste una letteratura sterminata sulle metafore, è assai carente quella sulle metonimie. Per una prima rassegna delle metonimie, oltre che delle usuali metafore, nella riflessione sul concetto biologico di vita si veda Ramellini 2013.

mistico di Paolo di Tarso in poi, il transfer metaforico tra le riflessioni sulla vita e sull'uomo è stato costante<sup>47</sup>, mostrando la doppia faccia tipica di ogni strumento potente: da una parte, si è rivelato euristicamente utile, fornendo ad esempio modelli politici alla nascente teoria cellulare nell'Ottocento; dall'altra ha comportato dei pericoli, perché ad esempio si è argomentato che come è bene che la cellula dannosa venga eliminata dall'organismo biologico, così è bene prevedere la pena di morte per il criminale nell'organismo sociale.

Già da questi esempi si comprende come si possa fare un uso molto vario delle analogie tra biologia e politologia<sup>48</sup>. Esse possono essere impiegate innanzitutto per giustificare certi istituti politici, in un certo senso estendendo la tradizione del *mos maiorum* sino ai nostri antenati pre-umani. All'estremo opposto, vi è chi ritiene di dover respingere queste analogie per evitare la fallacia naturalistica, con il passaggio indebito dall'essere al dover essere; in altri termini, un fatto biologico non può dettar legge né alla legge (e meno che mai alla legge positiva), né alla teoria politica, né a una qualsiasi assiologia. Ad un livello più basso e pragmatico, si possono utilizzare le analogie a scopo euristico: se si scopre che un fenomeno nuovo e ancora poco noto ha una proprietà in comune con un altro fenomeno ben conosciuto, si può controllare se anche altre proprietà del secondo siano possedute dal primo, facilitandone così il processo di comprensione; inoltre, si può sfruttare l'analogia per illustrare il valore e l'efficacia di un certo meccanismo tanto in biologia quanto in politica; infine, si può a volte trarre conforto dalle analogie, nel senso che quando sembra che certi meccanismi politici siano inefficaci o dannosi, la vita biologica è lì a testimoniare il contrario.

In ogni caso, comparando campi diversi è consigliabile procedere con prudenza e ponderazione, per non appoggiarsi ad analogie tanto limpide in apparenza quanto fuorvianti nella sostanza; come già abbiamo accennato, nulla garantisce che una somiglianza nell'aspetto o nel comportamento sia il riflesso di meccanismi causali identici o analoghi. Non sembrano esservi regole generali che possano dirci dove fermarsi; solo un accurato esame dell'analogia, la valutazione di quanto sia profonda e un certo *esprit de finesse* possono guidarci.

Essenziale, in ogni caso, è evitare di accogliere acriticamente le analogie biologiche a favore di una certa teoria politica. Al di là del fattore dell'onestà intellettuale, il biologo sa bene che la varietà della vita è tale che si possono trovare tutte le analogie che si desiderino. Ad esempio, si potrebbe argomentare che il *quorum sensing* nei batteri, in cui un processo biologico viene innescato solo quando un certo numero di cellule emettono un segnale appropriato, costituisca una forma di democrazia diretta, rudimentale quanto si vuole ma di provata efficacia, vista l'antichità del gruppo. Oppure, vi sono casi in cui mancano meccanismi di limitazione e regolazione senza che ciò comporti l'estinzione delle specie interessate; ad esempio, l'accrescimento delle popolazioni di locuste diviene in certi periodi esponenziale, provocando un'esplosione demografica seguita invariabilmente dal crollo numerico degli insetti; al contrario, la maggior parte delle specie (tra cui, si spera, quella umana) segue una curva di accrescimento sigmoide, in cui ad un periodo iniziale di veloce incremento demografico segue un rallentamento fino a raggiungere un *plateau* compatibile con la capacità portante dell'ambiente.

L'approccio migliore è controllare se l'analogia rifletta una comunanza di origini, cause o meccanismi tra i fenomeni che le mostrano, tenendo ovviamente presente che tale similarità può essere difficile da accertare. Ad esempio, la divisione del lavoro che una lunga pazienza selettiva ha cablato nel 'programma' genetico e di sviluppo delle api, nell'uomo dipende piuttosto dall'evoluzione di un sistema nervoso che permette valutazioni intelligenti, libere scelte ed eventualmente deliberazioni politiche; in questo caso, dunque, i processi evolutivi che hanno condotto alla divisione del lavoro sono gli stessi, ma hanno operato selezionando meccanismi diversi per attuarla, l'uno rigido e l'altro plastico, il primo non razionale e il secondo intelligente; è ovviamente possibile che anche nella divisione del lavoro umano permanga una componente prerazionale residua, ma durante

<sup>47</sup> Per una panoramica focalizzata sul versante scientifico della questione si veda Schlanger 1995; per quello politico Briguglia 2006, per quello sociologico Levine 1995.

<sup>48</sup> Per una discussione su pregi e limiti delle analogie come strumento di ragionamento di veda Bunge 1983a: 210-214.

l'ominazione la componente razionale è divenuta predominante. L'analogia tra le caratteristiche dell'uomo e quelle di altre specie va dunque scomposta, se non a livello osservativo almeno a livello teorico, nelle sue componenti, dando all'ape quel che è dell'ape e all'uomo quel che è dell'uomo.

In altri termini, per quanto prezioso sia il suo servizio, la biologia deve ad un certo punto cedere il passo ad altre discipline, o meglio integrarsi ad esse: non si può spingere al di là di un certo limite - assai difficile, lo ripetiamo, da determinare - l'analogia tra gli organismi biologici e i sistemi sociopolitici, né tra le società umane e le altre società biologiche; la teoria biologica dei sistemi viventi deve fermarsi rispettosamente di fronte all'uomo, riconoscendo che vi sono dimensioni di personalità, cioè di autopossesso e libertà, che non permettono sino in fondo di filare le metafore organiciste in sociologia e politica. Con l'uomo compare sulla scena dell'universo un nuovo livello ontologico, che non può essere facilmente rimosso come un'illusione più o meno consolatoria<sup>49</sup>. L'alternativa non sarebbe tanto pesare con il bilancino le proporzioni tra rappresentanza politica e partecipazione referendaria, quanto domandarsi se un assassinio non consista in fondo nel fatto che qualcosa come una sovrapposizione di stati quantistici (illusoriamente detta assassino) nell'evoluzione quadridimensionale non relativistica della sua funzione d'onda (colpo di pistola) abbia comportato il collasso (morte) di un'altra sovrapposizione di stati quantistici (vittima).

La risposta potrebbe allora essere che, in un modo indubbiamente piuttosto misterioso, l'uomo è una sovrapposizione di stati quantistici, la più fragile di tutte le sovrapposizioni, ma è una sovrapposizione pensante.

### Ringraziamenti

Desidero ringraziare Patrizio Ivo D'Andrea (Velletri e Roma) per i suoi incisivi commenti al manoscritto di questo lavoro.

### BIBLIOGRAFIA

- Alonso S., Keane J., Merkel W. and Fotou M. (eds) 2011, *The Future of Representative Democracy*, Cambridge: Cambridge U. P.
- Ashby W. R. 1956, *An Introduction to Cybernetics*, London: Chapman & Hall.
- Bobbio N. 1984, *Il futuro della democrazia*, Torino: Einaudi.
- Briguglia G. 2006, *Il corpo vivente dello Stato*, Milano: Bruno Mondadori.
- Bunge M. 1983a, *Treatise on Basic Philosophy*, v. 5, Dordrecht-Boston-London: Reidel.
- Bunge M. 1983b, *Treatise on Basic Philosophy*, v. 6, Dordrecht-Boston-London: Reidel.
- Canguilhem G. 1988, *Idéologie et rationalité dans l'histoire des sciences de la vie*, Paris: Vrin.
- Cannon W. B. 1932, *The Wisdom of the Body*, New York: Norton.
- Cotta M. 2004, "Rappresentanza politica", in Bobbio N., Matteucci N. and Pasquino G. (eds) 2004, *Dizionario di politica*, Torino: UTET: 897-903.
- Dear M. J. 2005, *The Postmodern Urban Condition*, Oxford: Blackwell.

<sup>49</sup> Da già che ci siamo, l'idea che l'autocoscienza o la personalità degli esseri umani sia un'illusione non ha rilevanza solo quando li si confronta con sassi e zebre; già ora, e sempre più nei prossimi anni, ci si domanda se a certe macchine si dovrà prima o poi riconoscere lo statuto di persone senzienti e autocoscienti; l'argomento è che non c'è modo di stabilire senza ombra di dubbio se un essere umano o una macchina che affermano di essere autocoscienti lo siano davvero o si illudono di esserlo. La domanda, sollevata soprattutto nell'ambito della versione forte dell'*Artificial Intelligence*, ha ovviamente notevoli addentellati ai fini delle nostre concezioni politiche e giuridiche; da parte mia, prima di rispondere chiederei lumi non tanto su cosa si intenda per coscienza o libero arbitrio, quanto su cosa significhi *illudersi* di essere coscienti o liberi. Per un'introduzione a questi problemi si rimanda a Kaplan 2016; soprattutto interessanti, ai nostri fini, sono le pagine su futuribili programmi informatici in grado di votare per conto e al posto dell'elettore umano, ivi: 98-100.

- Derrida J. 1986, *Architecture Where the Desire May Live. Domus*, 671: 17-25.
- Dovi S. 2017, "Political Representation". Available at: <https://plato.stanford.edu/entries/political-representation/> (accessed June 1, 2021).
- Dryzek J. and Niemeyer S. 2008, "Discursive Representation", *American Political Science Review*, 102(4): 481-493.
- Ferrajoli L. 2010. "Il processo di decostituzionalizzazione del sistema politico italiano". Available at: [www.didaweb.net/handicap/norme/materiali/dossetti/ferrajoli%20bologna.doc](http://www.didaweb.net/handicap/norme/materiali/dossetti/ferrajoli%20bologna.doc) (accessed: June 1, 2021).
- Foucault M. 1969, *L'archéologie du savoir*, Paris: Gallimard.
- Gardner D. K. (ed.) 2007, *The Four Books*, Indianapolis: Hackett.
- Geertz C. 1998 [1973], *Interpretazione di culture*, Bologna: il Mulino.
- Grant R. and R. O. Keohane 2005, "Accountability and Abuses of Power in World Politics", *American Political Science Review*, 99: 29-44.
- Gruber J. 2018, *Intercultural Theology*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Habermas J. 1996, *Die Einbeziehung der Anderen*, Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Heidegger M. 1954, *Vorträge und Aufsätze*, 13-44, Pfullinger: Günther.
- Heidegger M. 1969, *Zur Sache des Denkens*, Tübingen: Niemeyer.
- Jaspers K. 2013 [1964], *Socrate, Buddha, Confucio, Gesù*, Roma: Fazi.
- Jonas H. 1979, "Toward a Philosophy of Technology", *Hastings Center Report*, 9(1): 34-43.
- Kandinsky V. V. 1938, "L'art concret", *XX<sup>e</sup> Siecle*, 1: 9-16.
- Kantorowicz E. H. 1957, *The King's Two Bodies*, Princeton: Princeton U. P.
- Kaplan J. 2016, *Artificial Intelligence*, New York: Oxford U. P.
- Krell D. F. 2011, *Heidegger. Basic Writings*, London-New York: Routledge.
- Le Corbusier. 1997 [1963], *Maniera di pensare l'urbanistica*, Bari: Laterza.
- Lehmann H.-T. 1999, *Postdramatisches Theater*, Frankfurt am Main: Verlag der Autoren.
- Leibholz G. 1929, *Das Wesen der Rapresentation unter Besonderer Beruckichtigung des Reprasentativsystem*, Berlin-Leipzig: De Gruyter.
- Levine D. N. 1995, "The Organism Metaphor in Sociology", *Social Research*, 62 (2): 239-265.
- Luciani M. 2001, "Il paradigma della rappresentanza di fronte alla crisi del rappresentato", in Zanon N. e Biondi F. (eds) 2001, *Percorsi e vicende attuali della rappresentanza e della responsabilita politica*, Milano: Giuffre: 109-117.
- Manin B. 1997, *The Principles of Representative Government*, Cambridge: Cambridge U. P.
- Marcus G. E. and M. J. Fischer 1986, *Anthropology as Cultural Critique*, Chicago: U. Chicago P.
- McCarthy J., Minsky M., Rochester N. and Shannon C. E. 1955, "A Proposal for the Dartmouth Summer Research Project on Artificial Intelligence", *Funding request submitted to the Rockefeller Foundation*, August 1955, typescript.
- Ni P. 2011, Classical Confucianism I: Confucius, in Garfield J. L. and Edelglass W. (eds) 2011, *The Oxford Handbook of World Philosophy*, New York: Oxford U. P.: 26-36.
- Pasquino G. 2009, "I problemi della rappresentanza politica" in *Treccani XXI Secolo*. Roma: Ist. Encicl. Ital. Available at: [https://www.treccani.it/enciclopedia/i-problemi-della-rappresentanza-politica\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/i-problemi-della-rappresentanza-politica_%28XXI-Secolo%29/) (accessed June 1, 2021).
- Pitkin H. F. 1967, *The Concept of Representation*, Berkeley: U. California P.
- Popper K. R. 1959, *The Logic of Scientific Discovery*, London: Hutchinson.
- Popper K. R. 1971, *The Open Society and Its Enemies*, Princeton: Princeton U. P.
- Ramellini P. 2013, "Life: Science, Philosophy, Theology", *Studia Bioethica*, 6(2-3): 53-74.
- Reale G. (ed.) 2014, *Platone. Tutti gli scritti*, Milano: Bompiani.
- Rosenblueth A. and Wiener N. 1950, "Purposeful and Non-Purposeful Behavior", *Phil. Sci.*, 17(4): 318-326.
- Rubenstein J. 2015, *Between Samaritans and States*, Oxford: Oxford U. P.
- Scharff R. C. and V. Dusek (eds) 2003, *Philosophy of Technology*, Oxford: Blackwell.
- Schlanger J.-E. 1971, *Les metaphores de l'organisme*, Paris: Vrin.

**TRA TEORIA POLITICA E BIOLOGIA: LA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA.**

- Stiglitz J. E. 2001, "Information and the Change in the Paradigm in Economics". Available at: <https://www.nobelprize.org/prizes/economics/2001/stiglitz/lecture> (accessed June 1, 2021).
- Taylor C. 2007, *A Secular Age*, Cambridge, MA: Belknap P.
- Tormey S. 2015, *The End of Representative Politics*, Cambridge: Polity P.
- Wiener N. 1948, *Cybernetics*, New York: John Wiley & Sons.